

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brunetti, Francesca Izzo, Niccolini e Paissan sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,10).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori per una questione che considero di estrema gravità e sulla quale mi permetto

di richiamare la sua attenzione. Ieri, nella trasmissione *Porta a porta*, il ministro dell'interno ha dichiarato che il Governo non chiederà al Parlamento la conversione del decreto-legge cosiddetto « pulisci-liste ».

Forse al ministro dell'interno è sfuggito che tutti i decreti-legge, in forza dell'articolo 77 della Costituzione, recano all'ultimo articolo la consueta espressione « ... e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge ».

Il fatto che venga adottato un decreto-legge con l'intenzione di non sottoporlo all'approvazione della Camera dei deputati sta a significare che il decreto-legge è stato emesso come un diversivo e che si è fatto un uso strumentale del decreto-legge, anzi, che si è usato subdolamente contro la Costituzione un istituto previsto dalla Costituzione stessa.

Il ministro dell'interno, a parte il merito del decreto-legge perché non entro nel contenuto, non può fare dichiarazioni di questo genere e non può dire che il Governo ha approvato un decreto-legge con un'intenzione sostanzialmente truffaldina nei confronti della Camera dei deputati e del Parlamento alla cui valutazione il decreto-legge, per decisione preventiva, è sottratto. È un'affermazione di una gravità inaudita e il ministro dell'interno deve venire a renderne conto qui in Parlamento e a chiedere scusa al Parlamento per l'oltraggio che con questa affermazione reca alla Camera dei deputati e al Parlamento in generale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Effettivamente il nostro gruppo esprime turbamento su questa vicenda e protesta in modo altrettanto vibrato. Non più tardi di ieri, il presidente del gruppo dei Popolari, onorevole Soro, ha fatto un richiamo tanto garbato quanto incisivo alla correttezza dei rapporti parlamentari e all'osservanza di regole fondamentali e sostanziali nel rapporto e nell'interlocuzione democratica. Il collega e vicepresidente del gruppo al quale appartengo, onorevole Carlo Pace, ha avuto già modo, con altrettanto garbo, ma con altrettanta lucida precisione, di replicargli o comunque di soddisfare le sue aspettative o i suoi interrogativi.

Vedo che non veniamo ripagati con la stessa moneta, in termini di chiarezza e di linearità di comportamento. Secondo quelle che sono state le dichiarazioni non di un personaggio di seconda linea ma del ministro dell'interno, diretto responsabile insieme alla collegialità del Governo, e naturalmente al Capo del Governo, di questo delicatissimo passaggio politico e istituzionale della nostra Repubblica e del nostro sistema politico, si sarebbe inventato un nuovo istituto: quello del decreto a perdere, se è lecito così definirlo ma mi sento autorizzato a farlo!

Si tratterebbe, infatti, di un decreto-legge che si sarebbe concepito ed emanato in maniera strumentale per superare un passaggio politico in una fase che ci sta ridicolizzando nei confronti dell'opinione pubblica non soltanto italiana ma anche internazionale, al fine di « scavallare » una certa scadenza in maniera tale da superarla con una maggioranza governativa in frantumi, che non avrebbe dovuto minimamente legittimare l'emanazione di un decreto-legge. Vi è altresì l'oltraggioso e dichiarato intendimento, pronunciato, ripeto, ancorché non in una sede istituzionale, tuttavia da chi riveste la diretta massima responsabilità per materia, di

abbandonare al suo destino il decreto-legge, confidando solo nel fatto che lo stesso, avendo servito come zattera per passare in un determinato momento il gorgo di una situazione politica intricata, possa espletare i suoi effetti. E ciò senza riflettere sul fatto che questi effetti, come ormai tutti i commentatori, non solo giornalistici, stanno sottolineando, possono comunque inficiare radicalmente anche l'esito della consultazione popolare referendaria, qualora essa, con il raggiungimento del quorum, dovesse validamente manifestarsi.

Di fronte a questi interrogativi formidabili, che non una parte politica ma commentatori, giuristi autorevoli, costituzionalisti di ogni formazione e parte politica stanno sollevando, il ministro dell'interno si permette di configurare l'istituzione del decreto a perdere! È una situazione di una gravità straordinaria...

GIACOMO STUCCHI. È un Governo a perdere!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Il Governo a perdere apre un'altra problematica, ma ora atteniamoci al problema sollevato sull'ordine dei lavori, altrimenti giustamente il Presidente ci richiama! A prescindere dal merito, comunque, non vi è dubbio che siamo di fronte ad un passaggio nel quale, per dichiarazioni rese oltretutto da chi è direttamente responsabile della materia, si apre una crisi profonda, non di forma ma di sostanza, di carattere politico e istituzionale, che rende impazzito, inestricabile ed indecifrabile il sistema politico italiano.

Quindi, anche Alleanza nazionale, che si è fatta carico di cercare le strade della coerenza e del chiarimento sotto questo profilo, esprime non solo una vibrata protesta ma chiede anche che, in sede parlamentare, il ministro venga a rendere conto delle sue dichiarazioni e a dire fino a che punto e in che misura esse rispecchino la collegialità e responsabilità del Governo: si chiariscano, dunque, i termini del problema, perché ciascuna forza politica e globalmente le forze di opposi-

zione siano nella condizione di assumere responsabilmente, ma con la fermezza che la gravità della situazione impone, le proprie determinazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*)!

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, il decreto-legge è stato presentato alle Camere come prescrive l'articolo 77 della Costituzione: il testo dello steno è stato distribuito anche nella Commissione affari costituzionali nella seduta notturna e nel frattempo si è proseguito l'esame del disegno di legge approvato dal Senato. Le Camere, indubbiamente, sono sovrane nell'adempimento costituzionale della conversione o della mancata conversione: mi sembra che ora si apra una polemica inutile, pretestuosa e che non si debba chiedere al ministro dell'interno che cosa debba fare la Camera, la quale deve attenersi all'articolo 77 della Costituzione. Il problema, in questo caso, riguarda il tipo di opposizione che state facendo, un'opposizione totalmente ostruzionistica con riferimento ad un regolamento che non consente, in sede di conversione in legge dei decreti-legge, neppure la determinazione di tempi ragionevoli e compatibili con l'esame da parte dell'Assemblea dei provvedimenti assunti sotto la responsabilità del Governo come decretazione d'urgenza. Mi sembra veramente strano che chi, come voi, oggi esalta la centralità del Parlamento per attaccare il Governo, dopo aver criticato per anni la debolezza del Governo in Parlamento e la necessità di un riequilibrio complessivo dell'assetto dei poteri, pretenda oggi che sia il ministro dell'interno a venire a dire a noi parlamentari cosa dobbiamo fare del decreto-legge.

BEPPE PISANU. Non hai capito!

ANTONIO SODA. Se l'opposizione è veramente responsabile, poiché il decreto-legge è stato presentato alla Camera dei deputati...

ELIO VITO. Al Senato!

ANTONIO SODA. ...lo possiamo anche convertire in pochissimo tempo, in pochissimi giorni, a prescindere dalle opinioni del ministro dell'interno...

BEPPE PISANU. Ah ecco!

ANTONIO SODA. ...il quale ha compiuto il suo dovere ed ha adottato insieme con il Governo il decreto-legge; il Governo lo ha presentato nel termine prescritto dalla Costituzione alla Camera e la Camera è sovrana di definire i tempi e i modi per la sua conversione in legge. Non mi sembra dignitoso per la Camera chiedere al ministro dell'interno di venire in questa sede per sapere se vuole che lo convertiamo oppure no, chiedergli quale sia il suo pensiero o la sua perplessità in merito. Non è dignitoso, ripeto, farsi dire da un ministro dell'interno cosa dobbiamo fare. In questo senso ritengo che le osservazioni dell'onorevole Benedetto Valentini e dell'onorevole Pisanu siano realmente uno strumento per prendere tempo ulteriore e per non perdere quelle occasioni nelle quali il silenzio, forse, sarebbe più opportuno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questo è un argomento non pertinente all'ordine dei nostri lavori, pertanto concludiamo brevemente questo giro di opinioni, per così dire...

GIANCARLO PAGLIARINI. Presidente, Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Onorevole Pagliarini, le sto dando la parola, abbia pazienza, stia a sentire cosa le sta dicendo il Presidente! Sto dicendo che adesso concludiamo l'argomento dando la parola, per l'appunto, all'onorevole Pagliarini che la sta chiedendo, dopodiché passeremo veramente all'ordine dei nostri lavori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Roscia, che aveva chiesto la parola in precedenza.

GIANCARLO GIORGETTI. Allora non è vero che stava dando la parola a Pagliarini!

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, è abbastanza stucchevole che, all'indomani di un voto chiaro al Senato da parte di una forza politica di cui ho rispetto, che ha raccolto le firme l'anno scorso per i referendum e che, coerentemente, ha sostenuto un disegno di legge dando la possibilità al Governo di adottare un decreto-legge e ha approvato — lo sapevano tutti —, nell'altro ramo del Parlamento questa mattina ci si accorga che il Governo ha fatto un sopruso. Se non si è trattato di un guizzo di onestà e di correttezza da parte di questa forza politica, ritengo che il Governo si sia comportato correttamente. Piuttosto, dovrei sottolineare il fatto che le forze politiche che sono entrate sulla scena politica per cambiare radicalmente l'assetto di questo paese, anche grazie all'impulso e al contenuto di questi referendum, per questioni tattiche, oggi vogliono permettere che i morti contino nel conteggio dei referendum: questo è il risultato.

Inoltre, vorrei ricordare all'onorevole Pisanu, che nel passato recente, quando nel 1994 Berlusconi era Presidente del Consiglio, fu emanato un decreto-legge cosiddetto « salva-ladri » che permise al fratellino dell'onorevole Berlusconi di uscire dalla galera o, meglio, di non entrarvi. Anche quel decreto-legge fu poi « ritirato » e permise, quindi, un atteggiamento non certo consono e trasparente. Anche allora — se vogliamo — il Governo ha tenuto un atteggiamento non regolare e rispettoso della Costituzione.

Ma vorrei ritornare alla *quaestio* dei referendum. Vogliamo veramente inficiare l'attività del Parlamento per sostenere una posizione squallida, cioè quella di evitare di dare la parola ai cittadini per esprimere una posizione anche sulle riforme? Questo, infatti, sarà il risultato e, d'altra

parte, non ci si può aspettare altro da formazioni politiche che un giorno fanno un'affermazione e il giorno dopo la rinnegano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, faccio una richiesta formale alla Presidenza, perché Soda ha detto tre cose, due giuste e una sbagliata.

Egli ha detto che non dobbiamo far venire qui il ministro dell'interno ed ha ragione: deve venire Amato, perché, se un suo ministro dice che il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto-legge, ma non ne chiederà la conversione in legge, a Milano dicono che uno che dice robe del genere è un « pistola ». Non è possibile che il Consiglio dei ministri approvi un decreto-legge, che è un provvedimento grave ed importante, e un ministro dica che non se ne chiede la conversione in legge.

Soda ha ragione: non deve venire il ministro dell'interno, ma il Presidente del Consiglio dei ministri deve venire qui a dirci se è vero quello che ha detto un suo ministro — e in questo caso ha un ministro matto e dovrebbe cambiarlo — oppure se non è vero; insomma, deve venire qui Amato.

Chiedo, quindi, formalmente alla Presidenza di invitare il Presidente del Consiglio dei ministri a venire in quest'aula a riferire su ciò che hanno detto i colleghi. Io non ho visto quella trasmissione, ma, se è vera una cosa del genere, ci passa la voglia di venire qui a lavorare, perché qui si sta giocando con le istituzioni e non è assolutamente bello che i ministri giochino con le istituzioni.

Un'altra cosa giusta che ha detto Soda è che la Camera è sovrana e responsabile. In questo caso siamo in presenza di un decreto-legge che ha a che vedere con i referendum: se questo decreto-legge non verrà convertito in legge prima della data del referendum, c'è il pericolo, la « passività contingente », che, una volta svoltosi il referendum, magari succedano dei guai e venga inficiata tutta la consultazione.

Soda ha ragione, quindi, quando afferma che la Camera è sovrana e responsabile. Invito la Presidenza a chiudere subito la seduta, a far riunire la Conferenza dei presidenti di gruppo e a dirci quando verrà inserito in calendario il decreto-legge, altrimenti potremmo avere dei problemi con la prossima consultazione elettorale.

Pertanto, Soda ha detto due cose giuste ed io sono d'accordo con lui. La cosa sbagliata che ha detto è che l'opposizione fa un'opposizione totalmente ostruzionistica: questo, collega Soda, non è assolutamente vero; noi stiamo soffrendo per ciò che stiamo facendo. Alcuni amici della maggioranza stamattina mi hanno detto: ma vi rendete conto che vi saranno dei lavoratori che resteranno a casa senza lavoro? Non crediate che facciamo queste cose leggermente; la questione è che, se vi sono questi problemi, significa che lo Stato è organizzato male e qualcuno, responsabilmente e soffrendo, deve cercare di rompere questo cerchio e di dare una migliore organizzazione a questo Stato.

Collega Soda, chi ha responsabilità amministrative non può permettersi di seguire i suoi sentimenti o i suoi desideri, perché i sentimenti e i desideri di tutti noi sono: « Vogliamoci bene, aiutiamoci, facciamo tutto il possibile ». Ma una società organizzata deve avere delle regole e queste regole bisogna metterle in piedi, cari colleghi. Tutto ciò ci procura sofferenza, ma bisogna farlo, altrimenti andremo sempre avanti in questa maniera, cioè con uno Stato disorganizzato, in cui poi succedono queste cose.

Signor Presidente, da parte della Lega nord Padania vi è, quindi, una richiesta formale ad invitare al più presto il Presidente del Consiglio dei ministri in quest'aula per riferire sull'accaduto e, se necessario, a modificare il calendario, perché la Camera è sovrana e responsabile e non esaminare questo decreto-legge sarebbe un atto di gravissima responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pagliarini. La sua richiesta sarà inoltrata.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Se è su questo argomento non posso darle la parola perché ha già parlato il presidente del suo gruppo.

FILIPPO MANCUSO. Vorrei fare una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Vorrei dire, per pacificare un po' questa apparente discordia, che essa non sorge; sorge semmai il caso politico delle dichiarazioni del ministro ma siccome il decreto, che deve essere presentato entro il medesimo giorno dell'adozione, è stato presentato al Senato, la questione giuridica non si pone perché la condizione di efficacia è già realizzata. Resta invece, ed ha una molteplice articolazione, l'inconsulta, irregolare, bambinesca, dannosa, dichiarazione del ministro, che non solo non conosce la legge costituzionale, ma dice anche di non fare qualcosa che era sul punto di esser fatta. Quindi a questo si riduce.

La ringrazio della sua storica cortesia verso di me.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Mancuso ha già ricordato all'onorevole Pagliarini e a quanti hanno richiesto che il Presidente del Consiglio venga a rispondere che il decreto-legge è stato presentato al Senato. Dunque, l'iter di quel decreto attiene all'autonomia e alla sovranità del Senato e pertanto non vi è alcuna ragione che il Governo venga a riferire alla Camera

su un aspetto che riguarda il Senato e la sua autonomia ed i percorsi istituzionali che verranno definiti dalla Conferenza dei presidenti di gruppo dell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 9,29)

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4524 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 marzo 2000, n. 54, recante autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impegnati in lavori socialmente utili, al fine di garantire l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado (approvato dal Senato) (6935) (ore 9,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 marzo 2000, n. 54, recante autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impegnati in lavori socialmente utili, al fine di garantire l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado.

Ricordo che nella seduta di ieri è, da ultimo, mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Michielon 1.6 (per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A al resoconto della seduta del 9 maggio 2000 – A. C. 6935 sezioni 1, 2 e 3).

C'è richiesta di votazione nominale?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, Sì, signor Presidente.

ELIO VITO, Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque

e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle 9,50.

La seduta, sospesa alle 9,30, è ripresa alle 9,50.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6935.

(Ripresa esame degli articoli – A.C. 6935)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	340
Votanti	336
Astenuti	4
Maggioranza	169
Hanno votato sì	140
Hanno votato no	196).

Sull'ordine dei lavori (ore 9,51).

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, vorrei che si valutasse la situazione della discussione sul decreto-legge in esame e la possibilità che essa precluda l'approvazione del decreto-legge di cui al successivo punto dell'ordine del giorno, il cui contenuto è assai delicato e sul quale non vi è una fortissima opposizione;

pertanto, poiché riteniamo che tale provvedimento possa essere approvato nell'arco di poche ore o, comunque, nella mattinata, propongo di passare al successivo punto all'ordine del giorno.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, se non ho capito male, il collega che mi ha preceduto ha proposto un'inversione dell'ordine del giorno per passare alla discussione del provvedimento al punto successivo. Mi sia consentito, nel dire sin da ora che sono contrario ad una gestione di questo tipo dei lavori dell'Assemblea, di fare una serie di osservazioni, che si concluderanno con un'altra richiesta.

Signor Presidente, in questi giorni abbiamo assistito ad una sostanziale ingestibilità istituzionale dell'Assemblea. Mi spiego meglio. Abbiamo discusso su una serie di decreti-legge adottati dal Governo D'Alema; tra questi vi era il decreto-legge sul sanitometro, rispetto al quale abbiamo riscontrato un atteggiamento sostanzialmente non confliggente in Commissione; in quella sede si era riconosciuto, da parte di tutti, che il provvedimento, tutto sommato, rinviava l'applicazione dello strumento del sanitometro, che avrebbe potuto essere migliorato nella misura in cui se ne fosse differita l'attuazione. Dunque, a fronte di un atteggiamento di sostanziale acquiescenza in Commissione (che risulta agli atti), si è avuto uno scontro politico, non nel merito, in aula. Vi è stato un ostruzionismo del tipo che abbiamo visto e, come maggioranza, abbiamo preso atto della situazione, lasciando decadere il decreto-legge con gli effetti che sono sotto gli occhi di tutti: in fin dei conti, si trattava soltanto di approvare un rinvio dello strumento previsto per l'esenzione dal ticket e per regolare meglio la materia; tuttavia, tale rinvio è stato impedito — secondo me, in maniera cinica — dall'opposizione, che ha preferito privilegiare il dato politico sul dato di merito.

Signor Presidente, abbiamo all'ordine del giorno della seduta di oggi altri due decreti-legge che hanno entrambi una valenza particolare. Il primo prevede la possibilità di tutelare coloro che sono stati esclusi dal ciclo produttivo: parliamo dei lavoratori socialmente utili, i quali in parte hanno già ottenuto la riconferma del contratto di lavoro; tale contratto, infatti, era scaduto e, quindi, avrebbe dovuto essere prorogato sulla base del decreto-legge. Non è vero che quei lavoratori svolgono, all'interno dell'amministrazione giudiziaria, soltanto mansioni utili e collaterali, perché alcuni di essi sono terminalisti e addetti agli archivi informatici; pertanto, al di là dell'esigenza sociale di mantenere un impegno nei confronti di questi soggetti, esclusi dal ciclo produttivo, si andrebbe ad interferire concretamente rispetto a rapporti che sono stati già formalizzati.

Sappiamo, per esempio, che l'intervento previsto nel decreto-legge in esame riguarda tutti i distretti di corte d'appello (Catania, Messina, Bologna, Ancona, Brescia, Venezia) e, quindi, non investe soltanto il sud d'Italia ma l'intero paese. Esso attiene da un lato al riconoscimento della debolezza di certe categorie, dall'altro alla necessità di mantenere in vita un supporto giudiziario che tutti invociamo sia efficiente e perfetto, tranne poi non creare le condizioni affinché quell'efficienza si realizzi.

L'altro provvedimento all'ordine del giorno, sempre un decreto-legge, riguarda l'ANFFAS. Sappiamo che si tratta di circa ottomila soggetti colpiti da gravi handicap, nei confronti dei quali c'è un motivo etico, prima che politico, per intervenire. Allora, io posso capire tutto, tranne il fatto che la Lega — o chi in qualche modo utilizza la Lega — venga oggi a dirci, dopo aver fatto l'ostruzionismo che ha fatto in aula ieri e l'altro ieri, senza aver fatto osservazioni particolari in Commissione, che ora bisogna invertire l'ordine del giorno per anticipare l'esame proprio del provvedimento concernente l'ANFFAS. Come se loro potessero essere quelli che da un lato bloccano gli interventi volti a rispondere

ad esigenze legittime, che seguono non una logica politica, colleghi, ma una logica etica di riconoscimento delle esigenze di chi comunque in qualche modo soffre (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Rinnovamento italiano*) per colpa nostra. Non per colpa di una maggioranza o di un'opposizione, ma per colpa delle istituzioni! Le istituzioni devono farsi carico (*Proteste dei deputati Luciano Dussin e Stefani*)...

PRESIDENTE. Onorevole Stefani, la richiamo all'ordine per la prima volta.

ROBERTO MANZIONE. Colleghi, è inutile che venite qui a rivolgere interrogazioni al ministro della giustizia...

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, parli rivolgendosi al Presidente.

ROBERTO MANZIONE. ...perché a Venezia non funzionano i tribunali e poi prendete queste posizioni (*Vive proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, parli al Presidente!

ROBERTO MANZIONE. Presidente, mi scusi, non è possibile! È bene che la gente capisca con chiarezza qual è l'atteggiamento di coerenza istituzionale e qual è l'atteggiamento di strumentalità (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Rinnovamento italiano — Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania — Applausi polemici del deputato Manzione all'indirizzo dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, concluda.

ROBERTO MANZIONE. Concludo, Presidente. Questo è il clima, Presidente, perché poi la cosa più antipatica (*Proteste dei deputati della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. Colleghi, smettetela per cortesia (*Proteste dei deputati Pittino e Dozzo*)!

Onorevole Pittino, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole Dozzo, la richiamo all'ordine per la prima volta!

ROBERTO MANZIONE. Dicevo che la cosa più antipatica — e mi avvio alla conclusione, Presidente — è dover riscontrare che un gruppo interviene come testa d'ariete e gli altri gruppi, sempre di opposizione, in qualche modo non dico che governino, ma non si pongono il problema istituzionale di una risposta che deve essere data...

ANTONIO MAZZOCCHI. Ma come ti permetti di dire queste cose!

ROBERTO MANZIONE. Detto questo, lo spiegherete ai vostri elettori (*Interruzioni dei deputati Anghinoni e Molgora*)...

PRESIDENTE. Onorevole Anghinoni, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole Molgora, la richiamo all'ordine per la prima volta!

ROBERTO MANZIONE. ...così come i colleghi di Alleanza nazionale e Forza Italia dovranno spiegare come fanno a convivere con voi (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Rinnovamento italiano — Vive proteste del gruppo della Lega nord Padania — Dai banchi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale si grida: « Scemo, scemo! »*)!

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, è questa la classe dirigente di domani?

Credo, colleghi, che stiate dando un pessima immagine dell'Assemblea e di voi stessi.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Veramente la dà il Governo!

PRESIDENTE. Vuole concludere, Onorevole Manzione?

ROBERTO MANZIONE. Presidente, sanno benissimo che non mi intimidiscono.

Mi consenta un'ultima considerazione (*Commenti del deputato Gagliardi*) ...Colleghi, se una volta tanto presta attenzione alle cose (*Commenti*) ...Poveraccio sarà lui, comunque...

Ho chiesto, Presidente, una parametrizzazione della situazione affinché la gente comprenda quello che succede. Allora, un gruppo di media consistenza numerica, come la Lega - parlo di media consistenza numerica, non faccio un discorso qualitativo, ma quantitativo -, di circa 46 deputati (*Proteste del deputato Dozzo*)...

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, la richiamo all'ordine per la seconda volta (*Commenti del deputato Ballaman*)!

ROBERTO MANZIONE. Questa è la vostra democrazia (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

ALESSANDRO BERGAMO. Proprio tu vieni a parlarci di coerenza!

PRESIDENTE. Onorevole Bergamo, la richiamo all'ordine!

Onorevole Manzione, concluda, per favore.

ROBERTO MANZIONE. Se mi date un minuto, ho finito.

Dicevo, se un gruppo di media consistenza numerica come la Lega (*Commenti*) ...Consentitemi di parlare un attimo, vi prego, perché voglio che rimanga agli atti.

Se un gruppo di media consistenza numerica come la Lega, presentando soltanto cento emendamenti su un decreto-legge, ha la possibilità di tenerci in aula per quarantadue ore, senza passaggi in Commissione e senza interventi degli altri, mi spieghi, Presidente, quale garanzia del

rispetto dei percorsi costituzionali esiste! Vi sono percorsi costituzionali che consentono al Governo la possibilità di decretare, in determinati casi, con urgenza. Se un gruppo come la Lega, da solo, può tenerci in aula quasi un mese, c'è la certezza che il decreto non potrà essere convertito, si pone un problema di governabilità delle istituzioni, perché viene consentito all'opposizione più della semplice contrarietà. Non possiamo limitare, da soli, le prerogative del Governo, altrimenti dovremmo dire che i decreti-legge sono preclusi al Governo (*Proteste dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Non mi sento di dire questo (*Reiterate proteste dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania - Commenti del deputato Losurdo*), ma, signor Presidente, mi consenta di dirle che ho la necessità, purtroppo, di rivolgermi a lei e di chiederle una convocazione immediata della Conferenza dei presidenti di gruppo, perché, se le cifre che io offro sono false, verranno smentite e continueremo così; ma se questa è la situazione reale, vale a dire che senza una reale opposizione nel merito, ma con un atteggiamento pretestuoso, anche un gruppo di media consistenza può bloccare, di fatto, la conversione in legge di un decreto-legge, lei ci deve dire che è legittimo, in questo Parlamento, che al Governo venga precluso l'uso del decreto-legge (*Proteste del deputato Mussolini*). Se lei invece ritiene che quest'atteggiamento sia legittimo ci deve offrire gli strumenti per combattere e misurarci sul merito, ma non con un atteggiamento di questo tipo (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Rinnovamento italiano, misto-socialisti democratici italiani e misto-Verdi-l'Ulivo*).

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Se si vuole creare un alibi alla maggioranza e al Governo per

poter procurare all'opposizione accuse di disfunzione del Parlamento, questo è il risultato palese dell'intervento che mi ha preceduto. Si tratta, infatti, di un intervento che non giova per i toni e per i contenuti fortemente distorsivi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania e misto-CCD*) e che non giova al regolare svolgimento delle funzioni.

Voglio osservare una sola cosa: se il Governo, riguardo il decreto-legge antinflazione, ha cancellato 5,3 sestimi del decreto-legge stesso, vuol dire che l'opposizione aveva alcune ragioni. Se il Governo si trova nella condizione di ritirare il decreto-legge sul sanitometro, perché non sussistevano né i requisiti di costituzionalità, né quelli di urgenza e nella materia non era accettabile pensare che si prorogasse ancora una sperimentazione che era risultata inconcludente, non si può dire che questo sia un atteggiamento irresponsabile dell'opposizione, anche perché l'opposizione i risultati li ha ottenuti: questo è innegabile.

Non si può pensare che il Parlamento sia semplicemente lo stuoino su cui un Governo viene a passeggiare. Il Parlamento è ben altra cosa e l'opposizione svolge la sua funzione: siete veramente carenti di sensibilità se pensate di poter mettere un bavaglio all'opposizione (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*).

Presidente, la prego di essere cauto nei suoi apprezzamenti. Poco fa non lo è stato, perché ha detto che questa è la classe dirigente del domani. Lei avrebbe dovuto dire: « Questa, di chi mi ha preceduto, è la classe dirigente che sostiene la classe dirigente di oggi e che fa vergogna (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania, misto-CCD e misto-CDU*) ! ».

PRESIDENTE. Onorevole Pace, lei sa che quando si impedisce... (*Il deputato Carlo Pace si tura le orecchie - Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) mi ascolti, per cortesia.

Una delle cose peggiori è impedire ad un collega di parlare: lei ha parlato in piena tranquillità, mentre il collega Manzione non ha potuto parlare con la stessa piena tranquillità.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, su tale questione intervengo solo per dire — successivamente entrerò nel merito — che, naturalmente, vi sono alcuni tipi di interventi che, legittimamente, sono chiaramente provocatori e rispetto ad essi bisognerebbe, forse, tutelare (*Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo - Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*) sia chi fa la provocazione, consentendogli di poterlo fare, sia chi subisce una chiara, palese ed evidente provocazione basata su forzature.

Per quanto riguarda, invece, la richiesta avanzata dal collega della Lega ed il dibattito che si è svolto successivamente, vorrei dire, signor Presidente, che è evidente, vista la situazione di disagio politico ed istituzionale che si è creata in Parlamento in queste settimane, che le responsabilità dell'opposizione sono quelle di un'opposizione che, ancora in questa settimana, è stata determinante per garantire, ad ogni votazione, il numero legale. Sono le responsabilità di una opposizione, onorevole Manzione, che, come ha dimostrato la vicenda del sanitometro, ha portato avanti una opposizione sul merito di un decreto-legge fallimentare, quale è stato quello concernente il sanitometro, mettendo a nudo le contraddizioni della maggioranza. Decaduto quel decreto-legge, infatti, il ministro competente ha preso le distanze dal sanitometro, ha preso le distanze, diciamo così, dall'incompatibilità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*) e i popolari, che non si capisce se vogliano o non vogliano trarre le conclusioni finali della devastante espe-

rienza politica di questa legislatura, ora si trovano da soli a portare avanti la politica sanitaria del ministro Bindi, che è stata buona parte della responsabilità della sconfitta del centrosinistra (*Commenti dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*) ... Questa è la verità rispetto alla quale voi non potete attribuirci la responsabilità del disastro che è stato creato, della mancanza di senso di responsabilità istituzionale del Governo D'Alema che ha esagerato nel produrre decreti-legge: decreti-legge inutili, clientelari, elettorali che hanno paralizzato il Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

D'Alema non ha saputo governare, non ha saputo utilizzare gli strumenti che il nuovo regolamento della Camera, con il nostro consenso, dà ad un Governo che abbia ricevuto il consenso degli elettori per governare — è questo il punto sull'articolo 77 della Costituzione! — e non a un Governo che non ha ricevuto tale consenso!

È ovvio che l'opposizione che paralizza un Parlamento e non fa governare un Governo che ha vinto le elezioni è un'opposizione irresponsabile, è un'opposizione che si mette contro la volontà della maggioranza degli italiani. Ma un'opposizione che rappresenta la maggioranza degli italiani ha il dovere ed il diritto di volere un Governo conforme con la propria volontà, onorevole Manzione! (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*). È questa la verità in ordine all'attuale situazione parlamentare, con riferimento alla quale anche in questa settimana tre decreti-legge, frutto della politica sbagliata del Governo D'Alema, sono arrivati in Parlamento. Mi riferisco anzitutto del cosiddetto decreto sull'inflazione, per il quale il Governo ha convenuto con noi che i quattro quinti di quel decreto erano sbagliati. Ora ha preparato dei disegni di legge, ma nel corso della campagna elettorale ha voluto fare propaganda con il decreto-legge sulle assicurazioni e sulla TAV! Quali sono le responsabilità politi-

che, le responsabilità civili, amministrative e contabili connesse al fatto di aver scelto lo strumento del decreto-legge che ora si riconosce improprio? Quali sono le responsabilità dei ministri del Governo D'Alema? Secondo decreto-legge, terzo decreto-legge: arrivano in aula, come abbiamo già detto ieri, alla vigilia della data di scadenza!

Mi pare che quella dell'onorevole Stucchi sia una proposta responsabile, che il Governo invece, per polemica politica, non vuole fare. Il Governo preferisce giocare politicamente sulla pelle degli handicappati dei lavoratori socialmente utili, ai quali va la nostra solidarietà...

GABRIELLA PISTONE. Sì! Figurati!

MAURA COSSUTTA. Dillo a quei 1.800 lavoratori!

ELIO VITO. ...per dire: preferisco fare la polemica con la Lega e con il Polo; al nord andremo nei vostri collegi a dire che avete fatto perdere il lavoro e avete creato difficoltà anche alle famiglie degli handicappati.

Il collega Stucchi dice con la sua proposta: dovete essere realisti, non avete saputo governare! Si arriva in aula con questa situazione oggi, giovedì mattina. Noi vogliamo, pur non essendo favorevoli al merito di quel provvedimento, che il Governo compia almeno un'opera di responsabilità e salvi almeno uno dei due provvedimenti dagli impatti e dalle conseguenze sociali devastanti. La responsabilità di un'eventuale mancata conversione dell'altro provvedimento non può ricadere sull'opposizione che ha esercitato solamente i suoi diritti, non ne ha abusato e si è trovata in questa settimana in una situazione straordinaria ed eccezionale ma prevista e prevedibile, che è stata causata soltanto dal cattivo ed arrogante esercizio del potere del Governo di centrosinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, voglio dichiarare sin d'ora la disponibilità di Rifondazione comunista su un provvedimento di questa natura affinché si abbia tutto il tempo per poterlo fare convertire in tempo utile. E ciò per una ragione elementare, che attiene direttamente al merito: ci sono 1.850 persone per le quali dovrebbe essere approvata una proroga riguardante il loro lavoro che viene remunerato con poche centinaia di migliaia di lire. Sono in trepida attesa perché se decade questo decreto non avranno più la possibilità di vedersi riconosciuto questo elementare diritto.

Quindi, su questo decreto-legge, pur esprimendo contrarietà nel merito di alcune questioni relative alla stabilità occupazionale ed ai contributi previdenziali, saremo qui a fare una battaglia democratica affinché esso possa essere convertito. Siamo, però — lo voglio dire con estrema tranquillità —, contrari alla sostanza del ragionamento che prospettava l'onorevole Manzione. È vero, purtroppo, che vi è un problema di funzionalità dell'Assemblea quando ci troviamo di fronte ad un eccesso di decreti-legge e di leggi delega. È evidente che, in questa maniera, si produce un'alterazione dei rapporti tra Parlamento ed esecutivo; è un problema annoso che abbiamo più volte sollevato.

Inviterei l'onorevole Manzione, anche in vista di prospettive non rosee, a non invocare modalità restrittive dal punto di vista regolamentare per rispetto all'agibilità democratica di qualsiasi forma di opposizione.

Quello che noi contestiamo al Polo e alle destre è di fare un'opposizione indistinta, usufruendo di tutte le modalità consentite dal regolamento su ogni provvedimento. Mi permetto di dire che questo atteggiamento non è consono ad un'opposizione democratica, ma la risposta non può essere una restrizione degli spazi di democrazia.

Signor Presidente, accolga la disponibilità di questa componente politica ad

offrire a quei lavoratori la possibilità di soddisfare le loro esigenze, ma tenga a mente che, purtroppo, vi sono problemi veri che sono stati sollevati e che non possono essere risolti con un colpo d'accetta sulle modalità regolamentari (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti e di deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Presidente, vorrei riferirmi agli interventi dell'onorevole Manzione e del collega Vito che ho ascoltato dagli impianti audiovisivi a circuito chiuso, per segnalare che, anche a mio avviso, questo Governo cerca di scaricare responsabilità sull'opposizione, aggrappandosi a questioni regolamentari che, in questo momento, non sono particolarmente pertinenti.

Mi sembra che in questa maggioranza vi sia un nodo politico da sciogliere derivante da alcuni provvedimenti presentati alla Camera e al Senato. Abbiamo visto tutti come sia finito il provvedimento sul sanitometro della settimana scorsa: maggioranza divisa e incapacità di spiegare all'opinione pubblica come mantenere un provvedimento con un ministro della sanità che non sapeva esattamente di cosa si stesse parlando. E veniamo al provvedimento antinflazione, esaminato l'altro ieri, relativamente al quale « la casa delle libertà » ha chiesto con forza che rimanesse solamente l'articolo 2. È rimasto solo l'articolo 2 perché la maggioranza non avrebbe saputo come procedere nell'esame del provvedimento.

Ieri, al Senato, con un improvvido aiuto del gruppo di Alleanza nazionale, francamente incomprensibile, la maggioranza era ancora una volta divisa sul provvedimento di pulizia delle liste. Il Presidente Amato ha cercato di rispondere a richieste singole di singole forze politiche per mantenere unita questa maggioranza.

Signor Presidente, ad un certo punto dell'intervento dell'onorevole Manzione, sono rimasto sconcertato dalla sua espressione nei confronti della « casa delle libertà » e dei suoi rappresentanti odierni, quando lei ha affermato che questa attuale non avrebbe potuto essere una nuova classe dirigente. Tutto ciò non mi sembra opportuno da parte di un Presidente della Camera, anche se esprime un parere autorevole come il suo; devo anche dirle — come dico a tutta l'Assemblea — che, essendo in questione il nodo politico della fine di una legislatura, ciò è la dimostrazione che il Governo Amato, a qualche settimana dal voto di fiducia, è incapace sia al Senato sia alla Camera di portare a casa un provvedimento serio o qualsiasi altro provvedimento esso ritenga serio. Vi sarebbero, pertanto, tutte le condizioni almeno politiche, per presentare le dimissioni.

DOMENICO IZZO. Mistificatore !

LUCA VOLONTÈ. Non è possibile, infatti, in una situazione come questa, a poche settimane dai referendum, con le dichiarazioni di voto che ha fatto il Presidente del Consiglio, stizzito nei confronti dell'opposizione per qualsiasi riflessione o battuta, pensare di governare il paese per un anno, da qui alle elezioni politiche, con questa incapacità che per noi è preoccupante e non solo per i lavori dell'Assemblea, ma anche per l'andamento e la conduzione di un paese che vuole rimanere in Europa, vuole fare politica estera, vuole — come afferma il Presidente Amato — mantenere ed aumentare i lavori per gli italiani.

Chiedo al Presidente della Camera di evitare prossimamente apprezzamenti di questo tipo nei confronti della « casa delle libertà ». Chiedo nello stesso tempo di dare atto della nostra dura opposizione e di fare presente al Presidente della Repubblica del fatto che questo Governo non è nelle condizioni in quest'aula — e ciò si sapeva — ma neanche in quella del Senato, dove ha una stragrande maggioranza, di portare a compimento alcune

idee e taluni provvedimenti; infatti, sui primi provvedimenti, purtroppo per il Governo e per il paese, è scivolato (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, voglio assicurarle che il Presidente della Camera continuerà a stigmatizzare comportamenti, da chiunque tenuti, che sono lesivi del prestigio dell'Assemblea e dei diritti di chi stia parlando, in ogni momento, in aula.

LUCA VOLONTÈ. Presidente, l'aula non è il palcoscenico di Mario Merola !

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, dopo le parole dell'onorevole Vito mi sembra di aver capito che il Polo è pronto a votare, o comunque a rimanere in aula e a non fare ostruzionismo, il decreto sull'ANFFAS.

Bene: è bene, onorevole Vito, che proviate vergogna su queste questioni, perché sarebbe la vostra stessa gente — dobbiamo dirlo chiaramente — che proverebbe orrore. Questo voi fate. Per una battaglia tutta politica, politicista, di Palazzo, affossereste i diritti di migliaia e migliaia di persone (*Commenti del deputato Chiappori*). È bene che proviate vergogna nel dar vita all'ostruzionismo su questo decreto.

Mi sembra anche strano — questa è la vostra posizione strumentale — che non proviate vergogna nel fare una battaglia contro il decreto in esame, che riguarda 1.800 persone in carne ed ossa — ieri erano davanti alla Camera dei deputati —, uomini e donne, tantissime donne. Voi vi sciacquate la bocca con l'ideologia della famiglia e dei diritti, della sacralità dell'embrione. Questa è gente che lavora da anni nel Ministero, che opera con professionalità, che copre le carenze di pianta organica, che lavora come gli altri ad 800

mila lire al mese senza diritti, senza neanche i diritti alla maternità. Alla faccia della vostra ideologia, della sacralità dell'embrione e della famiglia!

Voi dite che questo è un provvedimento assistenziale. La vostra, in realtà, è una cultura servile del lavoro. Volete solo la manodopera a basso costo con il massimo profitto (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Noi questo provvedimento lo abbiamo difeso e gli italiani devono sapere che con questo ostruzionismo contro il Governo questi 1.800 lavoratori andranno a casa.

TERESIO DELFINO. Rivolgiti al Governo!

MAURA COSSUTTA. Non si tratta infatti di garantire solo questi ultimi contro i nuovi assunti, perché voi sapete bene — e gli italiani devono sapere — che nel 1999 sono state fatte persino nuove assunzioni, più di 3.500. Non ci sono allora i diritti di questi lavoratori socialmente utili contro quelli dei nuovi assunti. È una battaglia ipocrita, strumentale, che va denunciata con forza.

Questo provvedimento noi lo abbiamo difeso, lo abbiamo voluto e vorremmo che il Governo ne tenesse conto (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, cercherò di spiegare pacatamente, a nome del Centro cristiano democratico, perché non ci vergogniamo.

Premetto che considero l'atteggiamento della Lega, nel merito, un errore politico. L'ho detto e non ho difficoltà, forse per il senso delle istituzioni che noi abbiamo, a distinguere tra una politica dei lavori socialmente utili sbagliata ed il fatto che un decreto sia legge agli occhi dei cittadini e dei destinatari; ci sono, infatti, 1.800 persone — e gli ambienti in cui lavorano

— che ritengono, sulla base di un decreto-legge (che, dal momento in cui viene emanato, è legge), di avere un'aspettativa di lavoro. Infatti, il nostro atteggiamento — ma non solo il nostro — in quest'aula, in questi giorni — è stato sottolineato da altri colleghi dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — è quello di essere presenti in aula per votare, magari contro il decreto, ma certamente senza tenere atteggiamenti ostruzionistici. Ma non perché questi non siano legittimi, in quanto, lo ripeto...

MAURA COSSUTTA. Ma che stai dicendo? Avete fatto l'ostruzionismo fino ad oggi! Vergognati!

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta, la prego.

CARLO GIOVANARDI. Onorevole Maura Cossutta, ognuno risponde del suo atteggiamento...

MAURA COSSUTTA. Però vi alleate con la Lega!

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta!

CARLO GIOVANARDI. ...e non di quello di altri, anche perché — svolgo una riflessione più ampia — il problema è pure nostro. Poiché sono convinto che vinceremo le elezioni (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)... è una mia convinzione! Poiché spero che questa parte politica vinca le elezioni, mi rendo conto che nel nostro paese esiste un problema di rapporti dell'opinione pubblica con le istituzioni nel suo complesso. Purtroppo, in un paese come l'Italia, episodi come questo non generano discredito, come qualcuno può pensare, nei confronti della maggioranza, del Governo o delle opposizioni, essendo gli interessati talmente accorti da attribuire diversamente le responsabilità; invece, sono le istituzioni a pagare, perché la gente pensa che la classe politica nel suo complesso e le istituzioni nel suo

complesso non siano in grado di rispondere alle attese; quindi, alla fine ci rimettiamo tutti. Chi si pone il problema di essere domani al Governo rischia di essere travolto dalla stessa logica che travolge le istituzioni.

Ribadisco che, a mio avviso, il comportamento della Lega rappresenta un errore politico ma, detto questo, non posso accettare le affermazioni di un presidente di un gruppo della maggioranza come l'onorevole Manzione, che vive all'interno di un'anomalia politica; infatti, forse questi dibattiti sono poco sereni perché non ci troviamo in una situazione fisiologica. L'onorevole Manzione fa una lezione a noi, che siamo presenti, pur essendo presidente di un gruppo di venti deputati, metà dei quali sono nel Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e della Lega nord Padania*). Per di più, egli deve parlare in solitudine, perché gli altri non vengono neppure in aula a votare. Naturalmente, tutti questi deputati sono stati eletti nelle liste del centrodestra.

È chiaro, allora, che vi è un po' di reattività quando viene fatta la morale da chi sostiene un Governo solo perché ha ricevuto un numero di Ministeri e di presidenze di Commissioni pari a quello dei componenti quel gruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Vi è ancor più imbarazzo quando si avanza una richiesta a mio avviso inaudita: è stato chiesto in aula al Presidente della Camera di sovvertire le regole, di non applicare il regolamento, di non consentire ad un gruppo l'esercizio di un diritto, e ciò per conseguire un risultato politico che io posso anche ritenere giusto; nel momento in cui, però, presidenti di gruppi della maggioranza chiedono di calpestare i diritti dell'opposizione, voi capite che andiamo molto in là rispetto alla dialettica parlamentare, che va tutelata e salvaguardata comunque.

MAURA COSSUTTA. Calpestate i diritti dei lavoratori!

CARLO GIOVANARDI. Onorevole Maura Cossutta, è lecito esercitare un proprio diritto; poi vi sarà il giudizio dei cittadini e degli elettori, che potrà essere severo. Ognuno risponderà dei propri comportamenti.

Poiché — concludo — ho parlato a nome dei deputati del gruppo misto-CCD, ribadisco che non mi vergogno di nulla: siamo qui a fare il nostro dovere, siamo qui a votare, abbiamo espresso il nostro giudizio politico sul merito del provvedimento in esame, ma siamo qui sempre ed anche per rispettare, tutelare e difendere la legalità di ciò che avviene in questo ramo del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di Forza Italia*).

GIACOMO BAIAMONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Baiamonte, per il suo gruppo ha già parlato il collega Vito.

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, devo dire « quattro cose ».

In precedenza, quando è intervenuto il collega Manzione, non ho ascoltato ciò che diceva non perché non lo lasciamo parlare, ma perché gridava. Collega Manzione, scusami, mi sembravi fuori di testa; gridavi tanto che non ho capito cosa dicevi. Ho sentito solo che hai chiesto la convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo. I deputati del gruppo della Lega nord Padania sono d'accordo perché lì, almeno, non griderai e capiremo che cosa hai in mente; se una persona strilla, sto con « l'orecchio teso » ma non riesco a capire cosa dice (*Commenti del deputato Maura Cossutta*).

In secondo luogo, signor Presidente, vorrei ricordare a lei e all'Assemblea che sul tappeto vi è una proposta di inversione dell'ordine del giorno, non per fare ostru-

zionismo sul provvedimento concernente l'ANFFAS ma per convertire quel decreto-legge. Non so come si faccia in questi casi, ma le propongo di passare alle votazioni su tale provvedimento.

La terza osservazione concerne l'intervento di Maura Cossutta, che ha parlato di battaglia ipocrita e strumentale. Ipo-crita no, e adesso spiegherò perché, strumentale sì, perché noi, con questa battaglia, vogliamo cercare di cambiare la cultura prevalente in questo paese che, purtroppo, non funziona (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*). Qualcuno deve assumersi la responsabilità — e non è piacevole, te lo assicuro — di condurre tali battaglie per cambiare la cultura prevalente nel paese che, purtroppo, non è basata sul principio della responsabilità.

Noi vorremmo arrivare al punto che se uno è disoccupato lo si chiama disoccupato, va nelle liste dei disoccupati e gli si dà il sussidio di disoccupazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*), però come ha detto anche D'Alema (*Commenti del deputato Cento*) ...

PRESIDENTE. Onorevole Cento! Per cortesia! Onorevole Cento!

GIANCARLO PAGLIARINI. Prego i colleghi della Lega di non accettare provocazioni. Colleghi, non accettate provocazioni! Non ha senso. Se qualcuno raglia lasciatelo ragliare. Non ha senso rispondere (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Colleghi, collega Cossutta, noi vorremmo arrivare ad avere i disoccupati che si chiamano con il loro nome: sono disoccupati. A loro diamo il sussidio di disoccupazione (ci mancherebbe altro!), però, come ha detto anche D'Alema in una lettera, con Tony Blair, i disoccupati hanno dei diritti e dei doveri; se noi li mettiamo negli elenchi dei disoccupati e poi gli si offre un lavoro, il disoccupato al quale viene offerto un lavoro non lo può rifiutare, ma lo deve accettare altrimenti perde il diritto e il sussidio di disoccupa-

zione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Naturalmente, bisognerà tenere conto del luogo di residenza, dell'età ed altro, però se un disoccupato prende il sussidio di disoccupazione e c'è da andare a raccogliere i pomodori (e magari ha venticinque anni), non può rispondere che ha venticinque anni, che è laureato e che non va a raccogliere i pomodori (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) perché, se sei laureato e non vuoi raccogliere pomodori, non raccogliarli — ci mancherebbe altro! —, ma ti tolgo il sussidio di disoccupazione. Quindi, non chiamiamoli lavoratori socialmente utili. I disoccupati sono disoccupati; gli diamo il sussidio di disoccupazione e li aiutiamo, soprattutto trovandogli un lavoro. Però quando gli offriamo un lavoro, come ha detto giustamente D'Alema (prima che i sindacati gli facessero mangiare quell'idea giustissima), il disoccupato accetta il lavoro e va a lavorare. Dunque, noi vogliamo che i disoccupati facciano lavori veri.

L'idea dei lavori socialmente utili, che, se mi permettete, ho lanciato nel 1992 al Senato (ma mi riferivo ai lavoratori in cassa integrazione) quando chiedo che chi riceveva la cassa integrazione fosse gestito dai comuni che avrebbero erogato la cassa integrazione al lavoratore e lo avrebbero impiegato per lavori socialmente utili, riguardava tutt'altra fattispecie (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Ora, invece, quella previsione si è allargata a macchia d'olio e si è diffuso per il paese un concetto di lavori non veri e di diffusa irresponsabilità che ne sta ne facendo peggiorare la qualità e il contenuto culturale e fa scadere la qualità della vita del paese.

Vi rendete conto che, come disse Amato nel 1992, quando venne a chiedere la fiducia, lo Stato non può dare tutto a tutti? Infatti, se avessimo infinite risorse finanziarie potremmo dare tutto a tutti, ma non ci sono queste risorse finanziarie!

L'ultimo punto che vorrei affrontare riguarda il «lusso» dei sentimenti. Ma cosa vi credete, che a noi fa piacere non